

Odio di sé

di Yehuda Serezo

12 settembre 2005. Questa mattina ogni ebreo nel mondo, quando ha acceso la sua televisione, ha potuto assistere a uno spettacolo tra i più deprimenti. In effetti, i palestinesi prendevano possesso della striscia di Gaza festosamente, ma anche animati da odio verso tutto quello che poteva ricordare loro la presenza ebraica nella regione.

E' dunque sotto l'occhio benevolo dei poliziotti palestinesi che centinaia di uomini, donne e perfino bambini si sono attaccati con una violenza inaudita alle sinagoghe dell'ex Gush Katif. A colpi di massi e di pietre hanno distrutto 3 dei 23 luoghi di preghiera che contava la regione. Dire che la polizia non ha agito, sarebbe falsare il dibattito, perché abbiamo ben potuto osservare sulle catene della televisione francese che quegli uomini - che si supponeva dovessero far rispettare l'ordine - danzavano sul tetto delle sinagoghe con la bandiera palestinese in mano.

In un passato molto recente abbiamo sentito un ministro francese parlare di Stato di diritto e di mezzi da fornire alle forze di polizia palestinesi affinché possano svolgere al meglio il loro compito. Mi chiedo se il fumo che si sprigiona dalle sinagoghe in fiamme non gli abbia oscurato la vista e se una inalazione troppo forte non gli abbia fatto perdere la giusta nozione delle cose e degli avvenimenti.

Perché alla fine, siamo obiettivi: quale potere religioso al mondo accetterebbe senza battere ciglio che degli esseri umani distruggano i suoi luoghi di culto, e soprattutto nel modo in cui si è verificato questa notte nella striscia di Gaza? Se Israele avesse anche soltanto danneggiato una moschea, è sicuro che l'opinione internazionale ci avrebbe ancora una volta gettato in pasto ai leoni, e che l'obbrobrio internazionale si sarebbe abbattuto su di noi.

Ma oggi nessun commento, nessuna reazione ufficiale è venuta ad alleviare il dolore del popolo ebraico, obbligato in nome della pace ad assistere ad uno dei più immorali sacrilegi. No, la tendenza è stata piuttosto al silenzio, espressione di un'approvazione appena mascherata. *In fondo, non sono altro che i simboli dell'occupazione fatta da coloni astiosi, è dunque normale che i palestinesi vogliano sbarazzarsene per cancellare il più presto possibile ogni traccia di presenza ebraica sulla loro terra...*

Basta, conosciamo la posizione delle nazioni del mondo nei nostri riguardi e non sono le belle parole di alcuni che faranno cambiare la situazione. Quello che tuttavia è la cosa più grave ai miei occhi, è l'atteggiamento tenuto da certi israeliani. Il deputato laburista Haïm Ramon è arrivato perfino a dire che quelle sinagoghe potevano essere distrutte, contro il parere dei rabbini, perché non servivano come luoghi di preghiera, ma erano strumenti di propaganda e luoghi di incontro politico. Alludeva certamente ai tafferugli avvenuti in certe sinagoghe al momento dell'evacuazione, e senza dubbio molti considerano i salmi letti dai fedeli radunati come incitazioni alla violenza.

Ovviamente non c'è da fare alcun commento a questo approccio di un deputato israeliano, tanto è chiara la divisione che regna in seno alla popolazione. Risultato di una democrazia spinta all'estremo, questo atteggiamento ci fa capire a qual punto la società israeliana è fratturata e a qual punto è urgente ridare uno scopo unitario al nostro popolo.

Unità. Una parola così bella, carica di tante speranze in una vita migliore, ma così difficile da applicare. Questa mattina i nostri nemici hanno distrutto i simboli della nostra fede, del nostro attaccamento alla Legge dei nostri padri. E mentre agivano così, alcuni di noi piangevano mentre altri applaudivano a piene mani. Non so a che cosa porterà questa decisione presa dai nostri dirigenti, ma mi dico una cosa: il Creatore deve veramente essere in collera con noi per lasciare che i suoi figli subiscano una simile umiliazione.

In questo mese di Ellul, quando tutti gli ebrei implorano la misericordia divina, forse sarebbe bene ritornare a delle relazioni più semplici fra di noi. Sarebbe sufficiente ricordarsi che ogni ebreo è l'elemento indissociabile di un tutto e che quando uno di noi ha male, è tutto il popolo che soffre.

In effetti, bisognerebbe che avessimo almeno tanta compassione per i nostri fratelli quanta ne abbiamo per i nostri nemici. Ma sinceramente, mi chiedo se è utile amare gli altri se questo deve condurci ad odiarci fra di noi.

(Guysen Israël News, 12 settembre 2005 - trad. www.ilvangelo-israele.it)